

LE ALTRE EMERGENZE

L'AVIARIA METTE IN GINOCCHIO GLI ALLEVAMENTI ITALIANI E LA PESTE SUINA AVANZA

Non solo Covid-19. La diffusione dell'influenza aviaria ad alta patogenicità (Hpai) ha portato all'abbattimento di milioni di capi. Con perdite enormi per il settore zootecnico, che intanto deve far fronte a una nuova minaccia

► **Fabrizio Marino**

AboutPharma Animal Health
fmarino@aboutpharma.com

Un'emergenza nell'emergenza. O forse sarebbe più corretto dire: un'epidemia nella pandemia. Possiamo definirla così l'esplosione di influenza aviaria ad alta patogenicità (Hpai) che sta colpendo l'Italia e l'Europa. A differenza di Covid-19, non mette a rischio la salute dell'uomo (anche se in rarissimi casi può essere trasmessa), ma negli ultimi mesi ha portato all'abbattimento di circa 14 milioni di capi di allevamento tra polli, tacchini e galline ovaiole. Numeri preoccupanti che mettono a rischio un'intera economia basata su questo settore, che a oggi fa già registrare perdite per centinaia di milioni di euro. I focolai nel nostro Paese si concentrano soprattutto nel Nord-Est: il Veneto è la Regione più colpita, ma anche Friuli e Lombardia. Qualche caso è stato registrato pure in Emilia-Romagna e Lazio. E sicco-

me le cattive notizie non arrivano mai da sole, a impensierire il comparto della salute animale si aggiungono anche i recenti casi di peste suina africana (non si trasmette all'uomo), emersi soprattutto tra Piemonte e Liguria. Mentre segnali positivi arrivano da un monitoraggio più generale sulle zoonosi, in calo nel 2020 rispetto al passato. Ma c'è lo zampino della pandemia.

I NUMERI

Partiamo dai numeri. La fotografia dell'andamento del fenomeno l'ha scattata l'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie (IZSVe), in qualità di centro di riferimento nazionale ed europeo per l'influenza aviaria. L'Istituto, settimanalmente, pubblica un report aggiornato con tutte le segnalazioni di casi sospetti a livello nazionale. Secondo quanto riportano i dati del documento "Influenza aviaria ad

alta patogenicità nel pollame domestico in Italia" (aggiornato al 18 gennaio 2022), attualmente sono segnalati 308 focolai di Hpai (la cartina riporta ulteriori 17 focolai legati alla positività di volatili diversi dal pollame). "Nelle ultime settimane c'è stato un calo drastico di segnalazione dei focolai, potremmo essere in una fase di remissione dell'epidemia, ma dobbiamo rimanere vigili", spiega Antonia Ricci, direttore generale dell'IZSVe. "Il ritorno alla normalità sarà molto graduale, in questo momento il riacasamento dei capi è stato consentito solo nelle aree non colpite dai focolai, quindi molto esterne alle zone interessate dall'epidemia". Nelle zone più colpite i numeri sono impietosi: "In Veneto sono stati colpiti, inteso come morti o abbattuti, circa 3 milioni e 700 mila polli e 3 milioni e 800 mila galline ovaiole. In totale si arriva a circa 13-14 milioni di capi soppressi in quelle aree".



Lightix/Shutterstock.com

NESSUN PERICOLO PER L'UOMO

Nonostante i numeri delle infezioni facciano pensare al peggio, per l'uomo la diffusione di focolai di Hpai non comporta nessun rischio particolare. "Sul fronte del contagio nell'uomo, le preoccupazioni sono poche", sottolinea Ricci. "Seppur si tratti di una malattia che si può trasmettere all'uomo, le segnalazioni di infezione sono ridottissime e nei casi in cui sono avvenute, riguardano persone che lavorano a stretto contatto con gli allevamenti infetti. Sono rarissime le situazioni di diffusione del contagio interumano e non ci sono stati dei veri e propri focolai di infezione nell'uomo. Va ricordato che c'è un'attività di sorveglianza nei confronti delle persone più esposte, soprattutto verso chi entra negli allevamenti infetti per motivi di gestione del focolaio. Inoltre non si tratta di una malattia che si trasmette per via alimentare".

ALLERTA ANCHE IN EUROPA

L'allarme aviaria non coinvolge soltanto l'Italia. Numerosi campanelli d'allarme si sono attivati in giro per l'Europa. Tanto che l'Istituto tedesco Friedrich Loeffler, ente governativo di ricerca sulla salute animale, ha affermato che si tratta dell'ondata di influenza aviaria più violenta di sempre. Per dare qualche dato, in Europa sono stati segnalati 675 contagi in uccelli selvatici e 534 in animali d'allevamento (almeno fino a dicembre dello scorso anno). Solo in Germania sono stati registrati 394 casi di uccelli selvatici, da inizio ottobre 2021, incluse anatre, oche, cigni e gabbiani, a cui si aggiungono 46 casi di allevamenti di pollame. A preoccupare sono anche i cosiddetti salti di classe, oltre che di specie, in quanto l'aviaria è stata riscontrata anche nei mammiferi, per esempio tra le volpi comuni in Olanda e Finlandia, le foche grigie

in Svezia, le foche comuni in Germania e le lontre in Finlandia. Canada, India e Asia Orientale. Per questi motivi, l'Unione europea ha deciso di intervenire fin da subito.

LA STRATEGIA DELL'UE

A gennaio è iniziato il semestre di presidenza francese del Consiglio dell'Ue. Contestualmente è stata presentata una strategia comune contro l'Aviaria ad alta patogenicità, spiegata in dettaglio nel programma "Relance, puissance, appartenance". La presidenza francese inizierà il suo programma partendo dalla condivisione delle esperienze degli Stati membri in materia di benessere degli animali da allevamento. Nel contesto della transizione ecologica, il semestre si concentrerà sulla riduzione delle emissioni di carbonio e valuterà l'introduzione di un sistema di etichettatura "a bassa emissione" per le attività agro-zootecniche im-

Influenza aviaria, di cosa parliamo

L'influenza aviaria, secondo la definizione che ne riporta l'Istituto superiore di sanità, è una malattia degli uccelli causata da un virus dell'influenza di tipo A. L'influenza aviaria ad alta patogenicità è una malattia virale che colpisce sia i volatili selvatici che quelli domestici e viene introdotta nei nostri territori a seguito di contaminazione ambientale ad opera di uccelli selvatici. In generale, il ciclo dell'influenza aviaria ad alta patogenicità colpisce i volatili migratori e, prima ancora dell'epidemia che si è diffusa in Italia, ci sono stati numerosi casi di uccelli selvatici ritrovati positivi nel mondo. Come spiega Antonia Ricci dell'IZSVe "la diffusione del virus nei nostri territori dipende da tanti fattori. A cominciare dalla pressione infettante e dalla quantità di virus presente negli animali selvatici e dipende molto da dove avvengono i contatti. Tipicamente le zone più a rischio sono le aree umide, perché lì si fermano gli animali selvatici. Un altro fattore riguarda la vicinanza di queste aree umide con gli allevamenti intensivi e con aree ad alta densità".

Protocolli di sicurezza

Cosa bisogna fare quando si ha a che fare con un focolaio. "Per prima cosa si interviene con l'identificazione il più precoce possibile dell'infezione", avverte Ricci. "A questo proposito ci sono protocolli sempre attivi, specie nelle zone più a rischio. È fondamentale avviare un percorso di sensibilizzazione degli allevatori in modo che segnalino tempestivamente i problemi nei loro allevamenti. Una volta identificata l'infezione, si crea un'area di protezione circa tre chilometri attorno all'allevamento infetto e un'area di sorveglianza nel raggio di circa dieci chilometri, in cui c'è l'assoluto divieto di movimentazione di animali, in modo da scongiurare la diffusione dell'infezione. A questo punto l'allevamento colpito viene immediatamente chiuso e gli animali soppressi. In alcuni casi si può prevedere l'abbattimento preventivo negli allevamenti più vicini e più a rischio, proprio per cercare di ridurre la diffusione della malattia. In ogni caso sono valutazioni che si fanno sempre in tempo reale. Tutti i casi di aviaria a livello nazionale vengono confermati dal nostro Istituto che poi ne dà comunicazione al ministero e alle regioni. Riceviamo le segnalazioni di casi sospetti dalle Asl, le quali vanno a fare i prelievi e ci mandano i campioni per le diagnosi".

pegnate nella sostenibilità climatica e più in generale di un sistema di promozione dell'agroalimentare europeo che valorizzi, commercialmente, gli sforzi di adesione al Green Deal. L'intento è anche di accelerare la riduzione dei pesticidi come prevede la Farm to Fork Strategy, per rendere le filiere alimentari sempre più rispettose dell'ambiente. In programma figura quindi la revisione della Direttiva su pesticidi. In parallelo, il settore della pesca e dell'acquacoltura assumerà una sempre maggiore rilevanza politica e sarà oggetto di confronto fra gli Stati membri per una revisione della legislazione di riferimento. Con riferimento alla politica agricola (Pac), poi, la presidenza francese si impegnerà con i ministri degli Stati membri per l'attuazione della riforma e in particolare per l'approvazione europea dei Piani strategici nazionali.

L'IMPATTO ECONOMICO

Tornando all'Italia, come è lecito aspettarsi in casi come questi, la ricaduta sul fronte economico è rilevante. Secondo i dati diffusi da Coldiretti, solo in Veneto, si stimano almeno mezzo miliardo di euro di perdite per i produttori agricoli. Dati che trovano conferma nelle parole del direttore generale di IZSVe: "Siamo di fronte a centinaia di milioni di euro di danni diretti legati ad azioni come abbattimen-

to e disinfezione degli allevamenti. Poi ci sono tutti i danni indiretti, in capo alle filiere produttive che sono altrettanto preoccupanti. Il rischio è di trovarsi di fronte a fenomeni come perdita di mercato, o di competitività rispetto all'esportazioni. Tali conseguenze si protrarranno nel tempo e non possiamo prevedere quale sarà la ricaduta a tendere sui nostri produttori".

ALLEVAMENTI INTENSIVI: QUANTO INCIDONO SULLA DIFFUSIONE

Una precisazione doverosa va fatta in merito all'incidenza degli allevamenti intensivi sulla diffusione dell'influenza. A questo proposito Antonia Ricci, non ha dubbi: "Se pensiamo che la malattia arriva da animali selvatici, è più facile che il contatto avvenga tra animale selvatico e domestico negli allevamenti rurali rispetto a quelli intensivi. In questi ultimi, infatti, le misure di biosicurezza sono molto più avanzate rispetto all'allevamento rurale e tendono a impedire l'ingresso dei patogeni dall'esterno all'interno degli allevamenti stessi. In questo caso, l'intensivo è protettivo rispetto all'ingresso del virus di aviaria. Deve essere però sottolineato che un elemento di rischio di diffusione dell'epidemia è l'elevata densità degli allevamenti. È chiaro che queste zone che vengono colpite dalle epidemie lo sono proprio perché c'è una densità di

aree enorme e quindi l'infezione entra e si diffonde tra gli stabilimenti proprio perché sono molto vicini tra loro".

INCOGNITA PESTE SUINA AFRICANA

A inizio gennaio in Italia sono stati rilevati diversi casi di Peste suina africana (Psa). La Psa è una malattia virale che colpisce suini e cinghiali, altamente contagiosa e spesso letale, ma non è trasmissibile agli esseri umani. Nello specifico 114 comuni italiani, di cui 78 in Piemonte e 36 in Liguria, sono stati identificati come zone infette da Psa, dopo che si è verificato il rinvenimento di un esemplare di ungulato nel comune di Ovada (Alessandria), oltre che di due carcasse di cinghiale nel comune di Fraconalto (Alessandria) e in quello di Isola del Cantone (Genova). A seguito di tali ritrovamenti, i ministri della salute Roberto Speranza e delle Politiche agricole Stefano Patuanelli hanno disposto un'ordinanza che impone il divieto di ogni attività venatoria (ma anche raccolta di funghi, trekking nei boschi etc.) salvo la caccia selettiva al cinghiale nelle zone esposte al rischio. Tuttavia per far fronte a tale misure di contrasto, le istituzioni hanno raggiunto l'accordo sulle prossime mosse da attuare a sostegno delle imprese della filiera agro-alimentare del Nord-Est. Nello specifico gli stessi ministri Speranza e Patuanelli, insieme

Mappa dei focolai di influenza aviaria in Italia

(dati aggiornati al 18 gennaio 2022)



La direttiva Ue sulle zoonosi

Direttiva 2003/99/CE del parlamento europeo e del consiglio del 17 novembre 2003 sulle misure di sorveglianza delle zoonosi e degli agenti zoonotici, recante modifica della decisione 90/424/CEE del Consiglio e che abroga la direttiva 92/117/CEE del Consiglio. Allegato I.

A. Zoonosi ed agenti zoonotici da sottoporre a sorveglianza

- Brucellosi
- Campilobatteriosi
- Echinococcosi
- Listeriosi
- Salmonellosi
- Trichinellosi
- Tubercolosi causata da *Mycobacterium bovis*
- *Escherichia coli* che produce verocitotossine

B. Elenco delle zoonosi e degli agenti zoonotici da sottoporre a sorveglianza in funzione della situazione epidemiologica

1. Zoonosi virali

- Calicivirus
- Virus dell'epatite A
- Virus dell'influenza
- Rabbia
- Virus trasmessi da artropodi

2. Zoonosi batteriche

- Borrelliosi
- Botulismo
- Leptosirosi
- Psittacosi
- Tubercolosi diverse da quella di cui alla parte A
- Vibriosi
- Yersiniosi

3. Zoonosi da parassiti

- Anisakiasis
- Criptosporidiosi
- Cisticercosi
- Toxoplasmosi

4. Altre zoonosi e agenti zoonotici



al presidente della Regione Liguria Giovanni Toti e quello del Piemonte Alberto Cirio, nei giorni scorsi hanno discusso delle strutture e degli strumenti normativi necessari a gestire le azioni di contrasto. Tali strumenti prevedono la nomina di un Commissario straordinario interregionale (che sarà responsabile dell'Istituto zooprofilattico), già attivo nel contrasto alla malattia, nonché di definire le modalità, gli ambiti e i criteri di distribuzione dei ristoranti che ammontano a 35 milioni di euro. La loro entità è stata, al momento, definita nel "Decreto Ristori ter" in cui sono stati destinati complessivamente 50 milioni di euro per la biosorveglianza e per il sostegno alle imprese nella filiera. In via preventiva, inoltre, la Lombardia ha istituito una unità di crisi coordinata dall'Unità operativa veterinaria regionale insieme ad altri istituti. Mentre l'Emilia Romagna, in accordo con Lombardia e Toscana e sulla base delle indicazioni dell'Unità di crisi nazionale del ministero della Salute, ha sospeso alcune forme di caccia, quella al cinghiale soprattutto, a Piacenza e Parma, due delle province più colpite della Regione. Dal punto di vista economico, a preoccupare è soprattutto la tenuta del settore dell'allevamento suino e della relativa esportazione della carne di maiale. La diffusione della Psa, infatti, porta alla sospensione di ogni esportazione di carne verso i Paesi che non fanno parte dell'Unione europea e la sospensione delle

esportazioni di quella prodotta nelle aree di contagio verso i Paesi dell'Ue. Una soluzione per contenere la diffusione della malattia, potrebbe essere l'attivazione di un sistema di tracciamento efficace. Come quello attivato dall'Ente produttori selvaggina che ha lanciato un'applicazione "Wildlife management group" da utilizzare per la segnalazione sospetta. L'applicazione ha l'obiettivo di mettere al riparo dai rischi gli allevamenti di suini, nonché andare in soccorso degli allevatori e scongiurare un'epidemia tra i cinghiali. Una volta effettuata la segnalazione, la notifica, con la geolocalizzazione del ritrovamento, viene trasmessa in automatico agli organismi sanitari deputati a controllo e prevenzione.

ZOONOSI IN CALO

Se i numeri sulla diffusione dell'influenza aviaria e della peste suina impensieriscono non poco il mondo della salute animale, qualche segnale positivo arriva invece dai dati riguardanti il calo delle zoonosi in Europa. A dirlo sono le evidenze emerse nel rapporto European union one-health zoonoses (Euohz), dell'Autorità europea per la sicurezza (Efsa) e del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc), realizzato con il coordinamento dell'Istituto superiore di Sanità. Secondo l'analisi effettuata, nel 2020, sono calati i casi di zoonosi in Europa, compreso in Italia, per via della pandemia. Tale calo,



infatti, è da attribuirsi principalmente, secondo quanto riporta l'Iss, all'impatto della diffusione di Covid-19, che avrebbe drasticamente ridotto la domanda di assistenza sanitaria durante la pandemia per la cura delle malattie zoonotiche, limitandola ai casi più gravi, ma anche attraverso le limitazioni a viaggi ed eventi, la chiusura dei ristoranti, il distanziamento sociale e il miglioramento delle condizioni igieniche e della disinfezione delle mani.

COSA EMERGE

Il dato più significativo che emerge dal Report Euohz 2020 è la netta riduzione del numero di casi di malattia registrati in Ue per tutte le zoonosi (ad eccezione della trichinellosi) e del numero di focolai epidemici di origine alimentare passati da oltre cinquemila nel 2019 a 3.086 nel 2020, con un dimezzamento dei casi coinvolti. "Tale diminuzione è certamente legata a un fenomeno di sottoidentificazione del problema dovute alla pandemia", avverte Stefano Morabito, direttore del Microbiological food safety and food-borne diseases (unit food, safety nutrition and veterinary public health department) dell'Istituto superiore di sanità. Rispetto al 2019, la riduzione dei casi di malattia è stata pari a oltre il 20% per tutte le zoonosi ad eccezione della listeriosi (-14%), delle infezioni da escherichia coli produttore di shigatossina (-18%) e della yersiniosi (-13%) e al netto delle differenze

legate all'uscita del Regno Unito dalla Ue. In Italia, nel periodo preso in caso dall'analisi, la zoonosi maggiormente segnalata è stata la salmonellosi, con 2.626 casi (3.256 nel 2019), seguita dalla campilobatteriosi che ha interessato 1.618 individui (1.433 nel 2019) e listeriosi, segnalata in 147 casi (202 nel 2019). I focolai epidemici di malattie a trasmissione alimentare registrati in Italia erano 70 nel 2020 (135 nel 2019) ed i casi coinvolti 550 (1.472 nel 2019).

IL QUADRO EPIDEMIOLOGICO

Attraverso i dati raccolti nel 2020, il report traccia un quadro epidemiologico delle zoonosi nei Paesi della Ue, attraverso un approccio One-Health basato sull'analisi ed interpretazione dei dati relativi ai casi nell'uomo, negli animali e negli alimenti, delle zoonosi considerate prioritarie (Campylobacteriosi, Salmonellosi, Listeriosi, Tubercolosi, Brucellosi, Trichinellosi, Echinococcosi) e non prioritarie (Rabbia, Yersiniosi, Febbre Q, West Nile, Tularemia, Toxoplasmosi). Il report dedica un ampio capitolo alla descrizione dei focolai epidemici di malattia a trasmissione alimentare, descrivendone le cause, gli alimenti coinvolti ed il contesto in cui si verificano.

ZOONOSI ALIMENTARI, IL QUADRO NORMATIVO IN ITALIA

In Italia il punto sulle zoonosi alimentari prende vita all'inizio degli anni

duemila. È di quel periodo la direttiva 2003/99, che ancora oggi rappresenta un documento centrale per chi si occupa di malattie zoonotiche. Ma anche perché apre a tutto il discorso sulla sorveglianza. Come spiega Morabito "sorvegliare le zoonosi significa capire le dinamiche di diffusione ed esposizione dell'uomo e come conseguenza la messa in campo del contenimento e la mitigazione del rischio di contrarre tale infezione. Tracciare un caso alla sua sorgente è estremamente difficile. Mentre l'esistenza di un focolaio consente un'indagine epidemiologica e un raccordo delle informazioni tale da identificare il veicolo sospetto. A distanza di vent'anni le indagini sui focolai da tossinfezione alimentare sono la principale fonte di informazione che abbiamo sulla esposizione dell'uomo ai veicoli alimentari, in funzione delle trasmissioni delle zoonosi. La direttiva – conclude l'esperto – identifica alcuni agenti da tenere sotto controllo con priorità. Si tratta degli agenti inclusi nell'allegato uno della direttiva stessa". ▀

Parole chiave

influenza aviaria, peste suina africana, zoonosi, allevamenti, covid-19, Green Deal.

Aziende/Istituzioni

Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie, Istituto Friedrich Loeffler, Istituto superiore di sanità, Ministero della Salute, Ministero delle Politiche agricole, Autorità europea per la sicurezza (Efsa), Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc).